

Catanzaro. Bertolone: don Pino Puglisi testimone e modello di una vita ben spesa

Inaugurato nei giorni scorsi in Cattedrale il nuovo Anno pastorale. L'esigenza di portare l'annuncio all'interno di una società spesso complessa e frantumata

Con la prolusione sul tema: "Il dialogo tra fede e scienza: nuova periferia per la testimonianza del Vangelo", e con la solenne Messa presieduta dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace Vincenzo Bertolone, è stato inaugurato ufficialmente nei giorni scorsi, nella Cattedrale il nuovo Anno pastorale 2016-2017. La prolusione, guidata dalla professoressa Marinella Perroni, teologa e docente nel Pontificio ateneo Sant'Anselmo di Roma, e l'introduzione da parte dell'arcivescovo Bertolone, hanno dato un ampio spunto e un ideale *incipit* per la presentazione del libro di don Francesco Brancaccio "Ai margini dell'universo,

al centro del Creato". Un lavoro di ricerca in cui emerge come il binomio "scienza e fede" possa fornire approcci diversi alla realtà: tra questi quello di proporre un insostituibile apporto a una visione integrale dell'uomo. E proprio l'autore don Brancaccio, - intervenuto mercoledì sera alla presentazione - ha ribadito che «se la cultura laica è rimasta spesso "periferica" nel panorama dei destinatari ai quali il messaggio cristiano è stato più direttamente proposto, oggi più che mai, con umiltà e coerenza, la missione evangelizzatrice della Chiesa è chiamata a ridare centralità al mondo "laico", riportarlo al cuore delle preoccupazioni pastorali dei cristiani». Una riflessione che ha trovato corrispondenza nella prolusione della professoressa Perroni. Sulla stessa lunghezza d'onda è stato il pensiero dell'arcivescovo Bertolone, che ha ricordato a tutti la necessità di una rinnovata esigenza pastorale in grado di saper evangelizzare in una società spesso complessa e frantumata. Per Bertolone occorre recuperare «uno stile, un metodo ed un linguaggio, per ricreare un reticolato religioso e credente, in cui ciascuno si ponga al servizio degli altri, ritrovando nelle comunità parrocchiali, in quanto luogo primario della convergenza eucaristica».

Un invito, quello dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, riproposto anche nella recente Lettera pastorale "Il fascino del Vangelo della tenerezza", in cui ha invitato la comunità ad una testimonianza sempre più autentica, che sappia ben esercitare la carità di Gesù Cristo; Bertolone ha infatti indicato - sempre nella Lettera - il modello di tanti testimoni - per questo tipo di Annuncio cristiano - come don Pino Puglisi, che «sono degli specchi che ci restituiscono l'immagine del Buon samaritano e di tanti esempi di vita ben spesa».

Giovanni Scarpino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ccee, Bagnasco presidente dei vescovi europei

Subentra a Erdö. Nichols e Gadecki i due vice

MIMMO MUOLO
INVIATO A MONTECARLO

Le prime parole dopo l'elezione sono una mano tesa, un'offerta di collaborazione e un invito al dialogo. «Vorremmo che l'Europa potesse contare sulla Chiesa cattolica, che non la temesse, così come non avesse timore delle altre Chiese cristiane. Insomma che non abbia paura della dimensione religiosa, perché essa non sottrae nulla a ciò che è umano, ma semmai lo fonda e lo garantisce». Neanche mezz'ora dopo che l'Assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) lo ha scelto come suo nuovo presidente, il cardinale Angelo Bagnasco si presenta nella sala stampa attigua all'Aula dei lavori (che si concluderanno oggi) per il suo primo breve, ma significativo saluto da numero uno dell'organismo europeo. Cita il Papa e parla di «valori portanti» del continente, l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, del loro necessario fondamento in quella «dimensione trascendente» che «è la migliore garanzia per una convivenza veramente umana e non soltanto organizzativa». E ribadisce, sottolineandoli, concetti già diverse volte espressi nelle sue prolusioni al Consiglio permanente e all'Assemblea generale. Concetti che evidentemente i vescovi europei condividono, come hanno testimoniato facendo convergere i loro voti su di lui. Oltre a questo, l'elezione di Bagnasco (primo italiano ad assumere la carica dopo la riforma dello statuto voluta nel 1993 da san Giovanni Paolo II, il quale chiamò nel Ccee direttamente i presidenti degli episcopati nazionali; il secondo in assoluto considerando la presidenza di Carlo Maria Martini prima di quello spartiacque), che subentra a Peter Erdö si iscrive anche in un'ottica di continuità dato che l'arcivescovo di Genova era fino a ieri vicepresidente. E conferma la

consuetudine non scritta secondo cui a un presidente dell'est segue uno dell'ovest e viceversa (il mandato ha durata quinquennale, rinnovabile senza limiti e con l'unica condizione che l'eletto sia presidente in carica del suo episcopato). Di Europa a due polmoni, del resto, aveva parlato anche il Papa nel messaggio inviato giovedì all'Assemblea. E l'indicazione è stata puntualmente seguita, poiché uno dei due nuovi vicepresidenti - anch'essi votati ieri - è il presidente dei vescovi polacchi, l'arcivescovo di Poznan, Stanislaw Gadecki. Mentre la

faremmo il gioco di chi semina terrore e morte». Secondo: «L'Europa ripensi seriamente se stessa, perché c'è bisogno di più Europa, non di meno». Ma «un'Europa che sia fondata - ha ricordato il porporato - su una base spirituale e morale che ispira una identità culturale alta e bella, secondo la sua tradizione e la sua storia». Terzo: l'inclusione. «L'Europa deve poter offrire a tutti i suoi cittadini, vecchi e nuovi, compresi gli immigrati - ha detto Bagnasco - non soltanto un'organizzazione, materiale, sociale, politica ed economica, ma innanzitutto una serie di valori, che non escludono nessuno».

In questo i richiami del Papa sono fondamentali. «Gli siamo molto grati per le sue continue sollecitazioni: parole paterne e piene dell'ansia apostolica di cui san Paolo è stato grande maestro, perché tutti possiamo correre il rischio di rinchiuderci in alcuni schemi». Quanto poi al rapporto con la società, il neo presidente del Ccee, ha sottolineato: «Spero che l'Europa si lasci aiutare, che ascolti almeno qualche volta con attenzione le nostre sollecitazioni di ordine spirituale, morale, culturale in difesa della persona e non contro la sua felicità». Dio, ha aggiunto il cardinale, «non è geloso della libertà dell'uomo. Tutt'altro. È anzi il suo miglior garante».

Infine Bagnasco ha parlato di una «peculiare missione dell'Europa» perché «ogni continente ha qualcosa di peculiare da offrire al mondo intero», una missione da riscoprire e «in questo - ha rimarcato - noi come Chiesa vorremmo aiutarla». Anche il Papa, «accennando a un continente un po' stanco, ha detto che non deve abbattersi». E «non si abbatte, se non si ripiega su stesso chiudendo i confini». «Aprirsi - ha concluso il nuovo presidente del Ccee - non significa perdere se stessi, ma mantenere se stessi in dialogo con tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione durante la plenaria di Montecarlo «Vorremmo che l'Europa potesse contare sulla Chiesa cattolica, che non la temesse, così come non avesse timore delle altre Chiese cristiane. Occorre più Europa»

scelta dell'altro vice, il cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster a capo della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, è chiaramente un segnale dell'importanza attribuita al mondo britannico dai vescovi europei, nonostante la Brexit. Oltre tutto, ha chiosato ieri monsignor Gadecki, «è stata eletta una tema che riguarda alle problematiche continentali ha la stessa visione». Una visione che il cardinale Bagnasco ha riassunto in pochi ma incisivi tratti, parlando con i giornalisti. Primo: «L'invito a non farci prendere dalla paura perché



MONTECARLO. Bagnasco, al centro, tra Nichols e Gadecki

L'APPELLO

Pizzaballa: i pellegrini vengano in Terra Santa

Con l'elezione di presidente e vicepresidenti la plenaria del Ccee ha toccato il suo culmine. Oggi la Messa la conclusiva nella Cattedrale di Montecarlo. Ieri i cardinali e vescovi dell'organismo europeo hanno anche ascoltato la testimonianza dell'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, dopo essere stato Custode di Terra Santa. «La situazione dei cristiani è sempre molto difficile - ha riferito ai giornalisti -. Ma io condivido la visione del Santo Padre, che pur essendo naturalmente preoccupato, ci invita a non fare i profeti di sventura e a non essere catastrofisti». Pizzaballa ripete l'appello alle Chiese di tutto il mondo a promuovere pellegrinaggi

in Terra Santa. «Attualmente i numeri sono molto bassi, 250mila pellegrini cattolici all'anno, e l'Europa scende. Al primo posto gli Stati Uniti, poi la Polonia, quindi l'Asia. L'Italia viene al sesto posto dopo Indonesia e India». Molti pensano ci siano conflitti in corso e poi c'è la crisi economica. «Ma il primo motivo non è esatto - aggiunge -. In Terra Santa non c'è guerra».

I membri del Ccee hanno ringraziato l'arcivescovo di Montecarlo, Bernard Barsi, per l'accoglienza. Una piccola Chiesa quella monegasca: 6 parrocchie più una in territorio francese, "prestata" dalla diocesi di Nizza. 22 preti di cui 5 religiosi, 3 diaconi e 12 religiose. Recentemente, ha detto l'arcivescovo, abbiamo accolto 50 cristiani provenienti dall'Iraq. E anche il principe Alberto, che giovedì sera ha ricevuto i vescovi a Palazzo, ha riferito di aver dato ospitalità a due famiglie di profughi, in risposta all'appello di papa Francesco.

Mimmo Muolo



Un momento del Convegno (Boato)

Il convegno. «Noi diaconi permanenti, sposi e ministri»

SARA MELCHIORI

Equilibrio, consapevolezza, maturità, chiarezza. Sono queste gli ingredienti perché matrimonio e diaconato, nella loro vocazione di servizio alla Chiesa, possano convivere, crescere ed essere pienamente vissuti. È un po' questa la traccia di indirizzo emersa dal secondo convegno ecclesiale della comunità diaconale del Triveneto, svoltasi ieri all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarmeola di Rubano (Padova). «Un'occasione di incontro, a due anni dal primo convenire a Verona - ha ricordato il vescovo delegato per il Triveneto e arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzacato - per creare un tessuto di rapporto e di sintonia eccle-

siale». L'intervento di don Giuseppe Como, docente di teologia spirituale e rettore dell'équipe per la formazione dei diaconi permanenti della arcidiocesi di Milano, ha approfondito il tema e il rapporto tra matrimonio e diaconato, partendo dalle esperienze concrete, per analizzare poi le indicazioni del magistero e arrivare ad alcuni spunti di riflessione teologico-spirituale. Sullo sfondo anche quanto emerge dalla prima indagine sul diaconato, condotta dall'Osservatorio socio religioso del Triveneto (Alessandro Castegnaro e Monica Chilese, *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, Edizioni Messaggero). Essere diaconi e essere sposi insieme. Due dimensioni che chiedono di trova-

re una comunione e una reciproca crescita, dove il servizio diaconale deve trovare il proprio spazio, senza relegare la famiglia a ritagli di tempo o viceversa; dove non si viva concorrenza tra diacono e moglie, ma neppure si confonda il ministero del diacono con un ministero di coppia; dove l'"acconsentire" della sposa alla vocazione diaconale del marito comprende anche tutta la complessità di possibili difficoltà, paure, necessità di condivisione, concessioni reciproche e altrettanto reciproca maturazione. Un percorso da vivere insieme, ma nel rispetto dei "ruoli", sapendo che il diaconato "uxorato" coinvolge la moglie senza per questo farla diventare una sorta di "diaconessa". Il tutto nella consapevolezza che ordine

e matrimonio sono sacramenti del cristiano adulto, ha precisato don Como, e chi si sente chiamato al diaconato è un cristiano «che ha già maturato nella vita coniugale o nel celibato la sua dimensione di servizio alla Chiesa». Parole di gratitudine e vicinanza ai diaconi e alle loro spose sono state espresse dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, che ha presieduto l'Eucaristia e offerto alcuni spunti di riflessione, ricordando che «il diacono non è costituito per una sua decisione o, ancor più, per una voglia di primeggiare nella comunità ma per il bene della Chiesa; è un "mandato", inviato dal vescovo là dove la Chiesa ha bisogno. E così che il diaconato arricchisce la Chiesa proprio attraverso il ministero inteso come servi-

zio». Bando perciò ad alcune derive nel leggere la figura del diacono: «non è un super-laico o un quasi-prete», ma è «colui che nella Chiesa ricorda il servizio come realtà che appartiene all'istituzione e che, anche sul piano ascetico-spirituale, esprime tale realtà ecclesiale». Così pure le mogli sono chiamate a svolgere un compito che accompagna e, in certi momenti, integra il loro ministero. Il patriarca ha poi evidenziato come lo spirito di servizio che anima il diacono non sia riconducibile a una mera «funzione di pura solidarietà o sostegno umano» ma è «qualcosa che sgorga dall'altare e all'altare ritorna», perché «l'agire del diacono esprime la presenza e l'azione di Cristo-servo e sempre si riferisce a Lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accrocca: cercare cammini di comunione

SABINO CUBELLI
BENEVENTO

Sarà il nunzio apostolico in Italia, l'arcivescovo Adriano Bernardini, a imporre all'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca il pallio, già consegnatogli da papa Francesco lo scorso 29 giugno nella Basilica di San Pietro. Il rito avverrà durante la concelebrazione eucaristica - oggi alle 18 nella Cattedrale di Benevento - alla quale parteciperanno tutti i vescovi della metropoli beneventana. Fino al giugno 2014 era il Papa a imporre il pallio direttamente agli arcivescovi, nella Basilica vaticana; ora l'imposizione si effettua nella diocesi di appartenenza alla presenza della Chiesa locale e in particolare dei vescovi delle diocesi suffraganee accompagnati dai loro fedeli. Pallio - che è la striscia di lana bianca simboleggiante la pecora sulle spalle di Gesù buon pastore - sta ad indicare la



L'arcivescovo Accrocca

Il richiamo dell'arcivescovo di Benevento nella sua Lettera pastorale. Oggi in Cattedrale l'imposizione del Pallio con il nunzio Bernardini

stretta unione con il successore di Pietro. «Vivo la circostanza odierna - ha detto Accrocca - con sentimenti di timore e di fiducia; di timore perché avverto il peso della responsabilità che porto sulle spalle; di fiducia perché la presenza del nunzio Bernardini, che rappresenta papa Francesco, dei confratelli vescovi, della "mia" Chiesa, mi assicura che non sono solo a portare il peso». La Chiesa di Benevento è pronta quindi a vivere una giornata di comunione

lo della prima Lettera pastorale di Accrocca alla sua arcidiocesi. E, aggiunge l'arcivescovo: «L'unità, la comunione tra noi, è un percorso obbligato: lo invoca Gesù nel Vangelo, la esigono le circostanze odierne, quando un mondo sempre più frammentato e diviso ha bisogno di esempi, di unità e collaborazione sincera. Camminare insieme, dunque, vuol dire per noi far fronte alle sfide difficili del presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beirut. Sandri ha ordinato Essayan

FABRIZIO MASTROFINI

Armonia ed equilibrio tra le varie comunità religiose sia il programma di lavoro per la piccola comunità latina libanese, insieme all'impegno per la pace e la concordia, di fronte al dramma dei profughi. Lo ha ribadito il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nell'omelia della Messa durante la quale ieri pomeriggio nella Cattedrale di San Giuseppe, nella capitale libanese ha consacrato vescovo monsignor Cesar Essayan, 54 anni, frate minore conventuale, vicario apostolico di Beirut. La testimonianza dei credenti - ha aggiunto il porporato - deve contribuire a «spegnere ogni atteggiamento che metta al di sopra l'interesse di parte piuttosto che il bene comune - anche nella presenza nella vita sociale e politica del Paese» ed essere «sale» per una vita vissuta non nell'accumulo ben-

«nella condivisione solidale soprattutto a beneficio dei più poveri, sia tra i figli di questa nazione, sia tra quelli che qui hanno trovato ospitalità provenendo dal dramma dei conflitti dei Paesi vicini».

Il cardinale Sandri ha poi ricordato che il Vicariato apostolico di Beirut nel 1953 venne distaccato da quello di Aleppo e da qui ha preso spunto per rinnovare un appello di pace. «Questo ricordo - ha infatti sottolineato - ci spinge a levare ancora più intensa la preghiera per i nostri fratelli che vivono da anni il dramma della guerra, e in quella città da alcune settimane una vera e propria catastrofe umanitaria, di cui dovranno rispondere dinanzi a Dio, come ha ribadito pochi giorni fa papa Francesco, tutti i responsabili diretti e indiretti, da chi semina distruzione e violenza ai trafficanti di morte attraverso il mai sazio mercato delle armi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA